

“...all’ombra dell’ultimo sole
s’era assopito un pescatore
aveva un solco lungo il viso
come una specie di sorriso...”
Faber

STORIE DA UN ALTRO PIANETA

Di BUOSO Alessandro

VARESE, GIUGNO 2004

IL GRIZZLY

Il telefono mi sveglia all'improvviso: "Alura sa vedum duman matina?" è il Maurizio, la mattina successiva si apre la stagione di pesca alla trota. Questa pesca è regolata da un calendario regionale che segue i periodi di riproduzione delle trote, quindi si può pescare solo 7 mesi all'anno (dall'ultima domenica di febbraio a fine settembre). Per noi appassionati 5 mesi di inattività sono un'infinità, però conosciamo la loro importanza e rispettiamo questa norma con molto scrupolo, per dare alla riproduzione dei pesci la giusta tranquillità. L'inverno era passato preparando gli ami e legandoli ad uno a uno, un lavoro certosino che solo la passione mi portava a fare, mentre lavoravo cresceva la voglia di provarli e non vedevo l'ora che arrivasse l'apertura.

La pesca ha sempre fatto parte della mia vita: già a cinque anni mio padre mi portava con lui e mi faceva usare il retino per prendere i pesci che allamava alla sua canna. Mi ricordo ancora la grande emozione che provavo nell'aiutarlo in questa antica tecnica. Crescendo la passione è aumentata, mi piaceva la sfida con il pesce e poi era bello alla sera discutere con mio padre della giornata e mostrargli le mie prime catture, che però erano di dimensioni di gran lunga inferiori alle sue. Infatti per prendere i big ci vuole una grande esperienza e un gran senso dell'acqua, cioè devi immaginare cosa ci sia sotto l'acqua, là dove stai lanciando la tua esca, e visto che noi usavamo come esche dei pesciolini vivi, devi riuscire a farli muovere nel modo più naturale possibile, rendendoli così all'occhio del pesce dei veri pesciolini in difficoltà. Solo così puoi sperare di agganciare quei grossi pesci che, data la loro vecchia età, sono molto furbi e sospettosi, e chissà quanti ami hanno visto passare davanti loro senza addentarli, capendo che lì c'era una trappola lanciata da quelle ombre che scorgevano muoversi goffamente sulla riva del fiume. Ma il senso di quest'arte l'ho appreso solo da tre anni, con la perdita di mio padre per una malattia improvvisa: io ero distrutto e non riuscivo a farmene una ragione e per non soffrire cercavo di pensare solo alle cose belle passate con lui. Mi tornavano spesso in mente i bei posti visitati con lui al fiume e così un giorno decisi di tornare da solo in quei fantastici luoghi dove il tempo si è fermato e dove ci eravamo divertiti tanto. Scoprii che quando ero sul fiume alle prime luci dell'alba, con solo lo scrosciare dell'acqua e avvolto nella natura, mi sembrava che lui fosse lì con me a dividere le stesse emozioni come un tempo, e poi quasi per miracolo incominciai a prendere quelle grosse trote selvatiche che solo lui, soprannominato il re del Ticino, sapeva pescare. Così, aiutato da queste magiche sensazioni e dalle belle catture che si susseguivano con un ritmo eccezionale, ritrovai la mia tranquillità. In quella stagione mi feci conoscere dai pescatori locali per le mie grosse catture, le migliori di questi ultimi anni nella zona, e ringrazio sempre mio padre per avermela fatta conoscere.

Maurizio è un vecchio amico di mio padre che con lui aveva condiviso questa passione, erano molto amici, si trovavano anche con le mogli alla sera,

anche se quando si trovavano sul fiume scattava quella piccola rivalità che contraddistingue tutti i pescatori e che mette alla giornata quel pizzico di ironia, ad ogni errore o riuscita reciproca, che rallegra la battuta. Per me che li seguivo, ancora alle prime armi, era un modo per apprezzare la bellezza della pesca. Assieme a mio padre, Maurizio era uno dei più bravi pescatori della regione, a lui bastava guardare un posto per sapere se c'era pesce oppure solo acqua e con pochi lanci poteva agganciare una trota; pescare con lui voleva dire un insuccesso assicurato, perchè dove passava lui non c'era pesce che riuscisse a resistergli, lui era un autentico osso duro. La sua telefonata non giunge inaspettata, pescando con lui avrei cercato di rubare qualche segreto alla sua grande esperienza. Ci accordiamo per le 5:30, che a Febbraio è ancora buio, per essere sul posto di pesca alle prime luci dell'alba, così potremo avere buone possibilità di agganciare subito qualche bella trota, nelle sue prime cacciate mattutine, prima che altri pescatori inesperti passino di lì e le spaventino facendo troppo rumore, o peggio ancora facendosi scorgere con addosso qualche giubbotto dai colori sgargianti, provocando nelle trote un'estrema diffidenza e un inabissamento nelle profondità per tutto il resto della giornata. Arriviamo sul posto con una precisione svizzera, è una bella giornata, i primi raggi di sole illuminano la natura intorno a noi che inizia a svegliarsi. "Buona, buona" esclama il Maurizio, "monta la canna"; sulla riva non c'è nessuno, in un attimo sono pronto, carico di mesi d'attesa, non vedo l'ora di fare il primo lancio. Ci incamminiamo verso una zona dove il fiume fa una curva e crea un vortice d'acqua, che per il Maurizio poteva essere tana per qualche bell'esemplare; arrivati a pochi metri dall'acqua lui mi dice: " lo parto da qui, tu prosegui a monte per altri cinquanta metri e lancia". Io eseguo e faccio quei cinquanta passi il più velocemente possibile, guardo l'acqua davanti a me e osservo Maurizio che stava già pescando, apro l'archetto del mio mulinello e lancio, calcolo il tempo di caduta dell'esca verso il fondo e poi inizio il recupero del filo con grande maestria. Dopo pochi giri di mulinello, sento un gran colpo sulla canna, prontamente ferro la canna e sento che lei è lì, attaccata alla mia lenza e cerca in tutti i modi di liberarsi. "Aup, aup" lancio tutto emozionato il vecchio richiamo in uso da lui e mio padre, attiro la sua attenzione e il richiamo mi si strozza in gola: la trota spicca un salto furibondo fuori dall'acqua e quando spancia nuovamente nel fiume trancia il filo. La delusione è tanta, però almeno l'avevo vista: è una fario selvatica di almeno due chili, bellissima nei suoi colori; sono anche contento che il Maurizio l'abbia vista, se no avrebbe dubitato del peso, comunque aveva fiutato il posto giusto, solo che la sua esperienza aveva ripagato me. Non mi scoraggio: preparo una nuova montatura e faccio subito una serie di lanci camminando a favore della corrente verso valle, tenendo d'occhio il Maurizio, che mi precede senza però dare segnali di catture. Continuiamo a camminare, lanciando le canne come fruste, ma niente, trote non ne abboccano, incomincio a temere che con lui davanti non avrei più preso nulla, perché se anche ce ne fosse stata una non gli sarebbe sfuggita, in più il fiume pescabile sta per finire e così anche le prime ore del mattino, le più pescose. Restano solo un centinaio di metri di

fiume, poi ti trovi davanti la recinzione di una diga dell'Enel e quindi avremmo dovuto cambiare zona. Davanti a me Maurizio dà segni d'impazienza: non ha ancora visto ombra di un pesce e non è più concentrato. "Andem, inscì g'hè nagot", l'invito è di quelli perentori, che non si discutono, io però questa volta non l'ascolto, sento di dover finire la zona e con grande tenacia decido di fare gli ultimi tre lanci. All'ultimo lancio, sento ripetuti strattoni sulla cima della mia canna. Come al solito la tiro verso l'alto con uno scatto secco e la sento impuntarsi come se avessi agganciato un sasso, quasi subito vedo il filo andare controcorrente e capisco che si tratta di un grosso esemplare, la canna si piega in modo inusuale verso l'acqua e credo che stia per rompersi, devo stringerla forte nella mano, perché in quel punto c'è una forte corrente che aiuta le fughe del pesce. Subito mi do da fare regolando la frizione del mulinello, questa non voglio proprio perderla, contrasto ogni suo scatto seguendola con il braccio per allentare la tensione sulla lenza e dopo dieci minuti di quest'estenuante tira e molla finalmente la vedo: viene fuori dall'acqua con metà corpo, compiendo una torsione, per poi puntare di nuovo il fondale. A questo punto l'emozione mi irrigidisce le gambe, non ho mai agganciato una trota simile, ha una grossa testa e il suo colore argentato mi ricorda quelle storie di grosse trote che popolavano parecchi anni fa il nostro fiume e che mio padre aveva avuto la fortuna di agganciare, perdendo però parecchie volte la sfida con questi "salmoni". La trota, per mia fortuna, si ferma sul fondo proprio davanti a me, e io, impietrito, non sapendo quali altre mosse avrebbe architettato, spero solo che non inizi a tirare seguendo la corrente, altrimenti non avrei potuto fare niente, anche perché la riva avanti a me è interrotta dalla recinzione della diga e non potrei seguirla. Passano cinque minuti e decido di recuperarla fino a riportarla a galla; intanto il Maurizio ha già preparato il guadino per issarla fuori dall'acqua e mi dice "tirala su piano che poi ghe pensi mì". So di potermi fidare di lui, ai tempi aveva già guadinato a mio padre con successo trote molto più grosse,. Inizio il recupero e ad un certo momento, dal nero del fondo, si incomincia a intravedere una sagoma e il Maurizio dice "una bestia, che bella!", io alle sue parole prendo coraggio e forzo il recupero portandola a pelo d'acqua, prontamente "il" Maurizio, come un orso canadese, la spinge nel guadino e la tira a riva: è fatta!! Le stacco subito gli ami dalla bocca, facendo attenzione ai denti molto affilati, e la guardo in tutta la sua bellezza: è una trota lacustre di quattro chili! Sono estasiato, ha una bellissima livrea argentata con dei grossi punti neri, cerco di toccarla con delicatezza come se dovessi incorniciarla a vita sopra il caminetto, poi ringrazio il Maurizio per avermi aiutato, sapendo che da solo non ce l'avrei mai fatta, e da questo momento decido di soprannominarlo "il grizzly".

Splendida tempesta

Erano le tre di pomeriggio e, come tutti i giorni, finivo il mio turno di lavoro. Era da quattro mesi che tentavo di prendere un luccio di taglia, e quel giorno mi sembrava proprio quello giusto. Incominciava a cambiare il tempo e un venticello tipico settembrino spingeva una fitta nuvola nera proprio verso di noi. L'aria era tanto carica di elettricità, che quasi sembrava dovesse venire l'apocalisse. Decisi di andare al fiume e tentare le ultime ore del giorno. Corsi a casa e senza farmi neanche la doccia presi la mia fidata attrezzatura, poi andai nel mio vivaio, scelsi sette cavedani di varie taglie e qualche gardon, infilai la cerata nel baule e via, verso il magico Ticino. Mentre con l'auto mi avvicinavo al fiume, pensavo da quale zona iniziare la pescata. Ero attirato da un posto, che però sapevo essere già stato visitato dal "Cormorano", un personaggio che si era guadagnato questo soprannome per la sua avidità alimentare e la spietatezza verso qualsiasi tipo di "pinnuto". Un tipo che a noi pescatori sta proprio sullo stomaco perché, essendo pensionato, ha molto tempo a disposizione e occupa sempre i posti migliori. Io, però, decisi di seguire il mio istinto, e andai proprio là dove al "Cormorano" non era andata bene, quasi come una sfida all'ultima canna. Arrivato sul posto, vidi che c'era già un pescatore che però, spaventato dal tempo, stava chiudendo la canna. Intanto la nuvola nera arrivava proprio sopra di me, il cielo era di colore rossastro e una brezza calda rendeva il tutto ancora più particolare, anche gli uccelli tacevano. In me cresceva la speranza di misurarmi con qualche bell'esocide, sapendo che sono molto sensibili ai cambiamenti del tempo e alla pressione atmosferica. Non ero frettoloso come al solito, anzi, ero molto tranquillo, forse perché era da quattro mesi che prendevo solo qualche "scarpa vecchia" e un "cappotto" in più non mi avrebbe certo demoralizzato. Scaricai l'attrezzatura dalla macchina, mi infilai la mantella cerata e discesi la ripida riva, fino a pochi centimetri dall'acqua; salutai il pescatore sconosciuto con la solita vecchia domanda: "Buona sera! Allora, niente?". Lui mi rispose con un inequivocabile cenno del viso e poi esclamò "E' dura! Ormai i lucci sono diventati come le mosche bianche. Scappo che sta arrivando il diluvio." Lo salutai anch'io, e cominciai ad aprire la mia canna con estrema precisione, curando ogni minimo particolare, come in un antico rito. Optai per una montatura a galleggiante, con pesce vivo come esca, ma appena tutto fu pronto, un fulmine squarciò il cielo sopra di me, e diede inizio ad un'abbondante e fitta pioggia. Pescai per circa mezz'ora, senza mai aver segni di abboccata; la cerata fino a quel momento mi aveva protetto, ma sentivo che iniziava a non fare più il suo dovere.

Intanto il fiume iniziava a ingrossarsi e l'acqua cambiava colore, intorbidata dalla terra che la pioggia vi faceva scivolare. "Bene, bene, adesso è buona, se ce n'è uno ora si muoverà". Presi dal mio secchio un bel cavedano di circa venti centimetri e gli infilzai l'amo vicino alla pinna caudale, poi lo lanciai il più lontano che potevo. Seguivo i suoi movimenti tramite il galleggiante di

segnalazione e vedevo che stava lavorando bene, girava in continuazione intorno a dei tronchi sommersi. Ad un tratto capii che qualcosa aveva spaventato la mia esca; il galleggiante iniziò a correre impazzito, dando colpetti verso il fondo. Scattai verso la canna, feci appena in tempo ad afferrarla, che il grosso galleggiante scomparve sott'acqua lasciando una scia dietro di sé. Era "lui", aprii subito l'archetto del mulinello per dare filo, e dargli così il tempo di inghiottire bene l'esca. La voglia di iniziare a recuperarlo era tanta, ma mi venne in aiuto l'esperienza, e un consiglio del mio amico "Shark". Lui è un signore di sessant'anni, lo conosco da parecchio tempo, e secondo me è il migliore conoscitore del Ticino e di tutte le specie ittiche presenti. Gli ho dato quel soprannome, che vuol dire squalo, perché a lui non sfugge niente, ma il suo nome di battesimo è Piero. Il suo consiglio era di accendersi una sigaretta al momento dell'abboccata, e solo quando terminava, dare il classico colpo per l'aggancio del pesce. Feci così, e quando iniziai il recupero, il luccio era bell'agganciato: quella sigaretta mi aveva dettato il tempo giusto. Sapevo che doveva essere grosso, date le dimensioni dell'esca che si era divorato, ma non immaginavo fosse così; quando iniziò a tirare, capii che si trattava di un "sommersibile", la canna strideva sotto il suo peso ed era più il filo che si prendeva, di quello che riuscivo a recuperare nel mulinello. Puntò il largo, e in men che non si dica mi ritrovai con il luccio dall'altra parte della riva, a circa centocinquanta metri. Lo feci sfogare, affidandomi soprattutto alla buona sorte, e dopo venti minuti anche lui iniziò a mollare, e fece una mossa sbagliata, dirigendosi di nuovo verso di me. Prontamente non mi feci scappare l'occasione, iniziai a recuperare filo più velocemente che potevo, fino a che lo portai a pochi metri da me; a quel punto l'unico ostacolo stava in alcune piante sommerse, che ficcandosi là in mezzo mi avrebbero sicuramente rotto la lenza. Il luccio sapeva che quella era la sua ultima possibilità, e infatti puntò dritto verso le piante, dove era stato agganciato, io però mi aspettavo questa mossa, e prontamente, sollevando la canna, forzai il recupero inducendolo a cambiare strada. Vinto quest'ultimo suo sforzo, sapevo che non ce la faceva più, e lo recuperai fino a che il luccio, ormai stremato, si fece portare tra le mie mani. La difficoltà, a questo punto, stava solo nell'issarlo a riva: questo pesce quando è in acqua bassa non crea più molta resistenza, però ha dei denti molto affilati, e come tutti i pesci è molto scivoloso. L'unico sistema è afferrarlo per gli occhi, dato che ha due grosse cavità. Il solo pericolo è quello di infilargli qualche dito fra i denti, causandosi sicuramente delle profonde lacerazioni. Decisi di vincere ogni paura: era lì in pochi centimetri d'acqua, proprio in mezzo alle mie gambe e mi ricordava tanto un cocodrillo. Pian piano, con la mano fuori dalla sua portata visiva, mi avvicinai, e, con uno scatto secco, gli ficcai le dita fra gli occhi, immobilizzandolo. Poi gli misi l'altra mano sotto la pancia, ricordando sempre i consigli del vecchio Shark, che mi aveva detto che il luccio, se sente una mano sotto la pancia, viene fuori come un bambino. Così fu, lo trascinai a riva senza alcuna difficoltà: era bello grosso, anzi era sicuramente il più grosso che avessi mai visto, con cura gli staccai l'amo e lo pesai con il mio dinamometro prima di ridargli la libertà.

Mentre lo ossigenavo prima di liberarlo, lo osservai attentamente, sapendo che per molto tempo non ne avrei più visto uno così : era un maschio lungo e slanciato di quindici chili e quattro. Quando vidi che si era riossigenato bene, lo mollai, e lui, quasi come per ringraziamento, fece l'ultima passerella passando orizzontalmente davanti a me, prima di dare un colpo di coda e inabissarsi nell'oscurità del fondale. Un luccio così poteva avere vent'anni d'età, e farlo morire così non sarebbe stata la sua giusta fine, specialmente dopo che s'era impegnato in un combattimento leale.

La bottega del pescatore

Tutti i pescatori hanno un loro negozio di fiducia. Ci si affida a questo per sperimentare i vari prodotti che circolano sul mercato, accettando i consigli del gestore che in genere è sempre un pescatore. Io ho scelto il buon vecchio Rigoni, vecchio per gli anni di attività sul fiume: un negozietto molto piccolo, ma con tutto quello che serve per ogni tipo di pesca, e in più il proprietario dà anche ottimi consigli sull'uso dei materiali acquistati, visto che pesca da trent'anni e conosce i pesci ormai per "nome". La domenica si presenta alle varie gare piazzandosi sempre fra i primi. In questi negozi, in genere, c'è sempre un gruppetto fisso, che considera questo posto come un bar, di solito sono garisti a canna fissa e sono sempre impegnati in discussioni dal tecnico al divertente. Formulano sempre le teorie più strampalate, e fanno volare le bugie più assurde su quel certo posto, o sul peso di qualche pesce; anche le critiche non mancano mai, loro hanno sempre sul viso il sorrisino di chi crede di conoscere tutto e tutti. Qualche volta le discussioni assumono dei risvolti comici, perché c'è sempre quello che soffia sul fuoco, facendo gonfiare le vene del collo ai soliti sapientoni. E' una specie di commedia, che si svolge praticamente ogni sera. Io non sono uno di loro, però sto attento a quello che dicono perché ogni tanto da lì partono informazioni o teorie molto interessanti. Questo è un circolo chiuso, dove alcuni vivono parlando delle avventure altrui, e se la prendono soprattutto con i nuovi entrati. Quando il malcapitato entra, trova il gestore ed i soliti occupanti, li riconosce dalla posizione classica, seduti e piegati in avanti, con i gomiti appoggiati alle ginocchia e la sigaretta fra le dita. Alla vista del cliente smettono di parlare e iniziano a fissarlo, mettendolo non certo a suo agio, ascoltano che articoli compra per capire che razza di pescatore sia. Di solito questo cliente non calcola il gruppetto, li considera dei perdigiorno, lui ha da lavorare e va al fiume solo il sabato e la domenica. Spera di non dover parlare con loro, ma automaticamente, appena paga alla cassa, non c'è scampo, dal "salotto" parte una vocina " Du te vè duman matina? Dai, ven con noi a fa la gara". Il cliente, scocciato, risponde " Ma andate a quel paese voi e i vostri pali", sbatte la porta e se ne va. Scattano le risate, seguite da vari commenti sull'individuo, e ce n'è anche per sua moglie, prima di riprendere la discussione interrotta dell'arrivo del malcapitato. All'inizio ci hanno provato anche con me, che pratico un tipo di pesca differente dalla loro. Si tratta per lo più di garisti, e i pescatori in erba come me per loro non sono validi, perché non si divertono come loro, che spendono cifre astronomiche per qualche pesce e la soddisfazione di dire "ho vinto io". A me non piacciono, perché sporcano l'acqua con chili di pastura e cagnotti, e in più rovinano il vero senso della pesca, che per me è un momento di relax a contatto con la natura. Così una volta, sentendomi dare dell'incapace, io risposi: "Ma siete sicuri di essere sulla strada giusta?". Li azzittii al momento e in più, nel corso del tempo, mi guadagnai il loro saluto e la loro stima con le mie catture.